

“Un discorso al femminile” 4ª edizione



sab. 29 giugno (ore 9,00-23,00) e dom. 30 giugno 2013 (ore 9,00-13,30)
Cittadella di Assisi, via Ancajani 3 - Assisi (PG)

Buongiorno a tutte e tutti

e vorrei subito ringraziare la Pro Civitate Christiana e l'Associazione CIFORMAPER, in particolare la Dott.ssa Rosella De Leonibus, per aver voluto dedicare questa 4ª edizione di “Un discorso al femminile” ad un tema così drammatico come quello della violenza sulle donne che oggi viene considerata un'emergenza sociale, ma che noi sappiamo essere un comportamento che ha radici profonde nella nostra cultura.

L'ho già detto in un'altra occasione, ma oggi vorrei ripeterlo: ecco, io credo non sbagli chi afferma che la battaglia contro il femminicidio sia come quella contro la mafia, poiché i crimini contro la donna non sono eventi sporadici di squilibrati in preda ad un raptus improvviso e passeggero, come invece vengono quasi sempre presentati, ma la massima espressione di un sistema sociale e di una cultura millenaria di cui tutta la società, donne comprese, è intrisa.

E cosa accomuna tutte le donne uccise? Il fatto di essere state uccise “in quanto donne”. La loro colpa è stata quella di aver trasgredito al ruolo di donna imposto dalla tradizione, di essersi prese la libertà di decidere cosa fare della propria vita, di essersi sottratte al potere e al controllo del proprio partner, compagno, amante, padre... Sono state punite con la morte per la loro autodeterminazione.

Ma se la loro condanna a morte è stata decisa da un singolo uomo, anche la società intera non è esente da colpe.

La battaglia va allora combattuta su più fronti, partendo dall'analisi sincera dei nostri personali pregiudizi nei comportamenti quotidiani, per arrivare alla consapevolezza di ciò che accade intorno a noi, a casa nostra, in strada o appena dietro la parete, non cedendo alla tentazione di sminuire il fenomeno o considerarlo una questione privata.

La violenza nei confronti delle donne non è solo un fenomeno largamente diffuso, radicato, ancora in tanta parte sommerso, non sufficientemente denunciato.

Purtroppo, ancora oggi, nel mondo complesso e globale nel quale viviamo, rappresenta una costante che definisce la vita quotidiana delle donne. Possono variare i contesti, le culture, le religioni, ma non mutano le radici della violenza che rimane una modalità su cui è strutturato il rapporto uomo-donna, la relazione tra maschile e femminile che identifica la donna come priva di identità e libertà.

Maltrattamenti, stupri, percosse, privazioni economiche, abusi psicologici e spirituali sono solo alcune delle tante forme attraverso le quali la violenza

contro le donne si manifesta e si impone, condizionando la loro esistenza quotidiana, compromettendone la salute fisica e psicologica, privandole di progettualità e dignità, annullandone capacità di scelta e libertà.

Tutto questo è stato lungamente taciuto e tollerato, troppo spesso socialmente e culturalmente legittimato. Le donne stesse hanno subito in silenzio l'umiliazione della violenza, prigioniere dei pregiudizi e della vergogna, della paura e del silenzio sociale, dell'assenza di servizi e punti di riferimento.

Ma la tendenza oggi sempre più diffusa a non subire violenza passivamente ha in sé il segno di una consapevolezza delle donne circa i percorsi di autonomia intrapresi, che le ha rese più forti, più libere, più autorevoli nel costruire la propria esistenza.

Certo, a questo profondo cambiamento non si è associata una diffusa e strutturata rilettura dei più tradizionali stereotipi di genere, non è corrisposto un percorso di rilettura della cultura e dei poteri maschili; anzi, a volte, è proprio la difficoltà e l'inadeguatezza a confrontarsi con il cambiamento che le donne hanno prodotto, per sé e per la società, che alimenta più crudeli e feroci violenze.

Il fenomeno delle donne in difficoltà e vittime di violenza è multiforme ed emerge solo quanto le donne decidono di chiedere aiuto e di denunciare gli aggressori. La sua conoscenza reale resta scarsa e frammentata, e questo rende difficile progettare e mettere in campo interventi adeguati per contrastarla.

Il primo obiettivo di una politica contro la violenza, dunque, è conoscere il fenomeno per farlo emergere nella sua reale entità. Solo così lo si può contrastare con interventi adeguati. E l'esperienza insegna che sono due le

condizioni indispensabili per questa conoscenza: la presenza sul territorio di servizi specifici e la maturazione culturale dei cittadini e delle istituzioni.

Come oramai sappiamo, anche sulla base della nostra esperienza diretta con le tante donne vittime di violenza domestica, che ogni giorno si rivolgono al nostro Servizio Telefono Donna (oltre 8.000 dal 1989), la violenza contro le donne non è un fenomeno riducibile alla devianza di maniaci o marginali contro i quali l'unica risposta possibile sembra essere solo quella di alimentare risposte emergenziali e politiche di ordine pubblico.

E più che un nemico oscuro nascosto nelle nostre strade da espellere, la violenza è troppo spesso nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle relazioni di tipo affettivo e in quell'immaginario sessuale che continua a nutrirsi di stereotipi e di relazioni di potere storicamente disuguali tra donne e uomini.

Ed è solo in piccola parte rinviabile ad arretratezza culturale o riferibile ad un retaggio del passato: i dati dimostrano che riguarda tutte le latitudini del nostro paese, la provincia come le grandi città, tutte le classi sociali e i livelli di istruzione. Interroga direttamente la nostra "normalità" e il nostro presente.

Violenza sulle donne, quindi, come violenza di genere e soprattutto domestica.

Questo è il contesto. Ma quello che ci conforta, tuttavia, è constatare che nel tempo l'attenzione culturale e sociale è diventata più forte e la sensibilità istituzionale sicuramente più attenta.

Perché contrastare la violenza di genere ci impegna tutti, ma soprattutto le Istituzioni, a determinare un approccio organico al problema e operativamente coordinato, a realizzare prevenzione, formazione del personale, a creare e

potenziare servizi specializzati, strutture adeguate di accoglienza e protezione, a definire norme certe e riferimenti operativi efficaci, proprio nell'ottica di un sistema integrato di servizi che garantiscano sostegno e prestazioni qualificate alle donne e loro figli minori, e questo a partire dalle risorse esistenti e dalle esperienze che si sono affermate negli anni come punti di riferimento e luoghi al servizio delle donne.

Combattere la violenza di genere senza reticenze e tolleranze significa assumere pienamente la sfida della libertà delle donne come condizione della dignità e libertà di tutti.

Questo è anche quello che afferma la Convenzione di Istanbul, primo strumento giuridicamente vincolante per gli Stati in materia di violenza sulle donne e violenza domestica, da pochi giorni legge del nostro Paese e nella quale la violenza sulle donne è riconosciuta come violazione dei diritti umani e forma di discriminazione.

E in questa direzione va l'impegno del Centro regionale per le pari opportunità ormai da quasi 25 anni: attraverso il Servizio Telefono Donna, primo e ancora, unico servizio pubblico specializzato nella nostra regione ad affrontare quotidianamente il fenomeno della violenza e dei maltrattamenti contro le donne e i loro figli minori che vi assistono, abbiamo lavorato negli anni per costruire presidi e servizi dedicati e qualificati nella gestione dei percorsi personalizzati di uscita dalla violenza e per ampliare la rete delle collaborazioni e delle interazioni operative tra Servizi e Istituzioni attraverso protocolli di intervento sottoscritti con le (già) 4 ASL umbre, l'Azienda ospedaliera di Perugia e numerosi Comuni, protocolli basati sulla condivisione di approcci conoscitivi, prassi di lavoro e metodologie.

Questo nella consapevolezza che per attivare efficaci politiche di contrasto alla violenza occorre il coinvolgimento e la messa in rete di molteplici soggetti pubblici e privati e l'attivazione di competenze diverse e professionalità differenziate, nonché la collaborazione operativa tra tutti i soggetti che nella società regionale hanno il compito di promuovere politiche e azioni contro la violenza alle donne.

Tutto ciò finalizzato a costruire una rete regionale antiviolenza nella prospettiva della messa a regime di un Sistema Regionale Antiviolenza per assicurare alle donne della nostra regione riferimenti certi e servizi qualificati.

Ad oggi la rete umbra è così articolata:

- Telefono Donna, nelle due sedi di Perugia e Terni
- Cinque punti di ascolto già collegati con il Telefono Donna, attivati anche valorizzando esperienze e competenze fornite da un associazionismo femminile appositamente formato: Perugia, Terni, Spoleto, Foligno, Umbertide e altri in via di strutturazione: Gubbio, Narni, Amelia, Assisi, Magione, Marsciano e Corciano.

In linea con i dati nazionali, anche nella nostra regione il problema della violenza nei confronti delle donne rappresenta un fenomeno di vaste dimensioni. Dai dati disponibili presso il Telefono Donna, che rimane un osservatorio parziale in quanto esegue il suo monitoraggio sui casi e sulle problematiche che vengono direttamente rivolte al Servizio, emerge che in Umbria la violenza sulle donne è un fenomeno diffuso e ancora in tanta parte sommerso. Si caratterizza, prevalentemente come violenza in ambito familiare (90,4%) e si manifesta sotto più forme contemporaneamente: violenza fisica, psicologica, economica e sessuale.

Io ora vi darò alcuni dati, ma potrete trovarli tutti anche disaggregati nella recente pubblicazione del Telefono Donna che potete richiederci o consultare sul nostro sito www.centropariopportunita.regione.umbria.it

Dati utenza Telefono donna 2003 – 2012

Anno	Perugia	Terni	Totale
2003	165	85	250
2004	148	57	205
2005	150	87	237
2006	145	81	226
2007	221	87	308
2008	228	90	318
2009	299	114	413
2010	315	118	433
2011	356	133	489
2012	332	125	457
Totale	2359	977	3336

Dati utenza dal 1° gennaio al 27 giugno 2013:

Perugia	Terni	Totale
264	109	373

Come vedrete nella pubblicazione, nel complesso, la maggior parte delle donne che si è rivolta al Telefono Donna ha un'occupazione. In generale, però, il profilo occupazionale si mantiene abbastanza basso ed è spesso precario.

Dal 2009 gli effetti della crisi sono tangibili, e si comincia a rilevare una percentuale molto alta di donne disoccupate alla disperata ricerca di lavoro.

E la mancanza di lavoro contribuisce drammaticamente a rendere le donne più deboli, più ricattabili e più dipendenti a livello economico dal partner maltrattante.

Le donne che subiscono violenza appartengono ad ogni classe sociale ed ad ogni fascia di età. Anche se le percentuali maggiori riguardano donne tra i 30-39 anni (34,9%) e tra i 40-49 (30,4%).

Subire violenza, qualunque ne sia la forma, produce una situazione traumatica. Quindi le donne che si rivolgono al servizio, in media dopo 6 – 7 anni che subiscono violenza, attestano una situazione soggettiva di:

- mancanza di autostima
- insicurezza, incapacità di decidere
- sensi di colpa, solitudine, disperazione
- paura di comunicare, timore di non essere creduta.
- paura che le violenze si ripetano

in una parola: sono donne che hanno perso “il senso di sé”.

La scelta del Telefono Donna, quale servizio a cui rivolgersi, è spesso determinata dalla volontà di scegliere un servizio dove le donne trovano accoglienza di altre donne che forniscono risposte specializzate e qualificate, senza essere un luogo “terapeutico” che affronta il problema dal punto di vista sanitario, ma realizzando invece interventi che supportano i percorsi di ricostruzione di risorse individuali e riattribuzione di potere.

Il nostro Servizio, attivo già dal 1989, opera a livello regionale attraverso le due sedi di Perugia e Terni e la linea verde **800-861126** (collegata al numero di pubblica utilità nazionale 1522) e la sua azione si ispira ai modelli e alle pratiche dei Centri Antiviolenza italiani ed europei.

Alle donne vittime di violenza il Telefono Donna offre:

1) L'informazione e l'accoglienza telefonica: realizzato da personale appositamente formato che riceve e seleziona le richieste, fornisce le informazioni sul servizio e orienta verso i colloqui d'accoglienza.

2) L'attività d'accoglienza vera e propria: è la parte centrale dell'intervento del percorso di uscita dalla violenza. Essa viene svolta dalle operatrici di accoglienza, garantisce una dimensione di ascolto, svolge l'analisi dei bisogni, e soprattutto definisce insieme alla donna, le strategie di accompagnamento e di uscita dalla violenza. Attiva le consulenze legali e psicologiche e, se necessario, i raccordi con i servizi operanti sul territorio (servizi sociali, servizi sanitari, forze dell'Ordine, Tribunali, ecc...).

3) le consulenze psicologiche: hanno la finalità di offrire uno specifico supporto alle donne. Attraverso una serie di colloqui si fornisce alle donne un ulteriore sostegno, che aggiungendosi all'attività di accoglienza svolta dalle operatrici, consente loro di poter meglio definire le scelte e le strategie per uscire dalla violenza.

4) le consulenze legali: sono colloqui (informativi) resi possibili dalla disponibilità di avvocate esperte sul tema e tesi a informare le donne sui loro diritti e sulle procedure necessarie e da attivare nelle varie situazioni .

Come CPO siamo tuttavia consapevoli che se molto in questi anni è stato fatto, il presente ci chiede di attestarci su una frontiera ancora più avanzata, certamente rispetto ai Servizi, dei quali dirò, che dovranno essere incrementati e sempre più qualificati ed efficaci, ma soprattutto incidendo sul versante di un diffuso cambiamento culturale della nostra società e in questo ambito la scuola

ha un ruolo di primaria importanza perché **la violenza contro le donne è questione che riguarda innanzitutto gli uomini** e tale problematica andrebbe assunta, e con urgenza, anche come problematica educativa.

Ed è proprio nella scuola che ragazze e ragazzi possono essere educati al rispetto delle differenze, all'ascolto dell'altro e sviluppare così una consapevolezza critica rispetto ai modelli e agli stereotipi dominanti nella nostra società.

La sfida, invece, sul versante della rete istituzionale, consiste nel consolidare e sistematizzare la rete regionale fra i vari attori pubblici e privati, già parzialmente attiva sul territorio regionale, per la creazione di nuovi servizi territoriali integrati, l'apertura di Centri antiviolenza e per la messa a punto di un comune protocollo di lavoro e l'adozione di una metodologia condivisa.

Ed oggi, questo può diventare realtà.

Con la normativa regionale sulle politiche di genere in corso di adozione che darà una cornice normativa certa e con l'approvazione e il finanziamento da parte del Dipartimento delle pari opportunità di due progetti presentati dall'Umbria relativi al contrasto e alla prevenzione del fenomeno della violenza sulle donne e che hanno una durata biennale:

il primo ha come finalità proprio il rafforzamento, l'ampliamento e la sistematizzazione su scala regionale della rete già esistente e vede Perugia come comune capofila e coinvolti 26 soggetti tra istituzionali e non (associazioni di donne, cooperative, terzo settore) e **il secondo** progetto, complementare al primo, prevede la creazione in Umbria di due Centri Antiviolenza, uno a Perugia e l'altro a Terni.

I 2 Progetti, dei quali poi vi parlerà più approfonditamente l'Assessora Lorena Pesaresi, sono ormai in fase di attuazione:

- proprio nei prossimi giorni si inizierà a dare concreto avvio all'attivazione dei nuovi punti di ascolto e sono state fornite dal Centro Pari Opportunità ai Comuni interessati, compreso Assisi, le schede di rilevazione e le linee guida per coloro che opereranno presso i punti di ascolto;

- e per il secondo: è iniziata, a cura di Differenza Donna, la formazione necessaria alle stesse operatrici per l'accoglienza alle donne maltrattate e la gestione della quotidianità nei due Centri Antiviolenza.

E' quindi una sfida straordinaria quella che ci attende nei prossimi mesi, e possiamo vincerla questa sfida perché in Umbria esiste oggi una sensibilità politica e istituzionale più attenta e un grande patrimonio di esperienze e competenze che ci fanno dire che: **Uscire dalla violenza si può.**

Io posso solo assicurarvi che il Centro Pari opportunità è pronto come sempre a fare la sua parte nella convinzione che il cambiamento delle relazioni tra donne e uomini e la crescita di libertà e cittadinanza delle donne rappresenta un'opportunità che arricchisce la nostra democrazia e la vita di tutti e di tutte.

Vi ringrazio e buon lavoro a tutte e tutti.

Daniela Albanesi

presidente del Centro Pari Opportunità della Regione Umbria